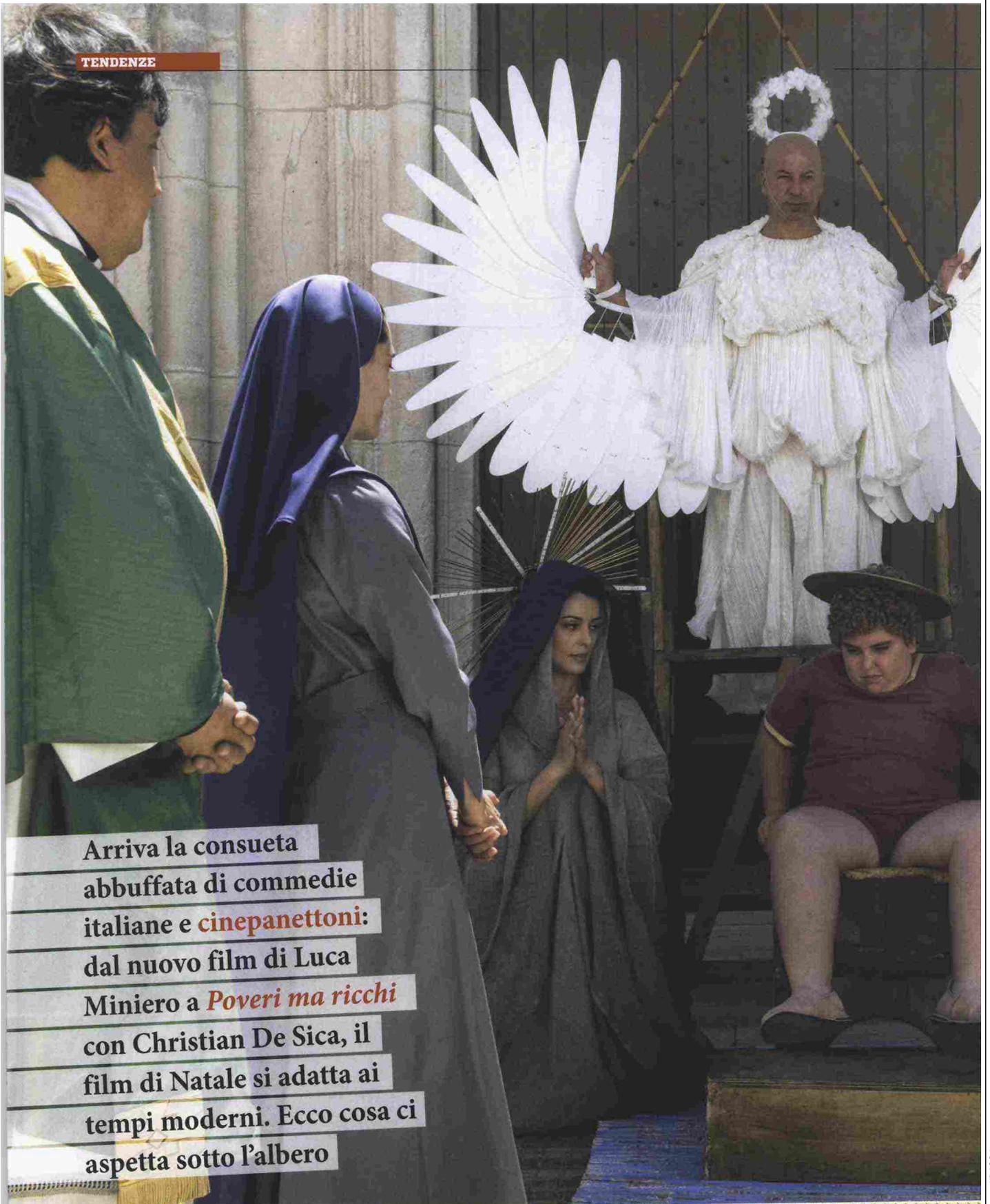
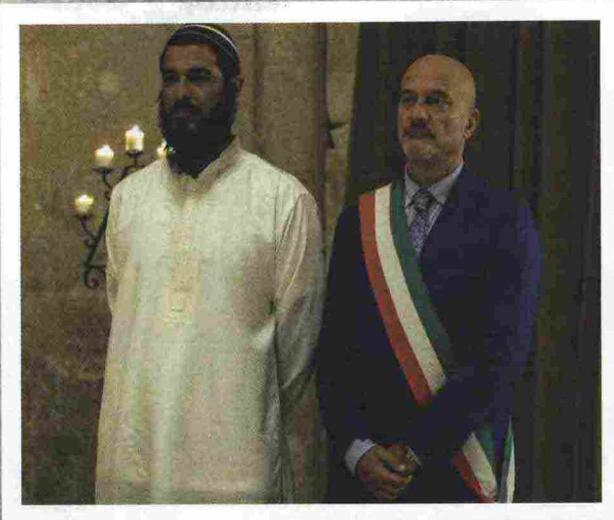


TENDENZE



Arriva la consueta
 abbuffata di commedie
 italiane e **cinepanettoni**:
 dal nuovo film di Luca
 Miniero a **Poveri ma ricchi**
 con Christian De Sica, il
 film di Natale si adatta ai
 tempi moderni. Ecco cosa ci
 aspetta sotto l'albero



BENVENUTI AL PRESEPE 2.0

Un piccolo paese alla ricerca del suo Gesù, anche fra i musulmani: è la convivenza possibile di *Non c'è più religione*, in sala dal 7 dicembre



↑ **L'improbabile presepe** di *Non c'è più religione*: in ginocchio Laura Adriani (22 anni), Giovanni Cacioppo (51) vestito da angelo e Angela Finocchiaro (61), suor Marta. In alto Alessandro Gassmann (51) e Claudio Bisio (59).

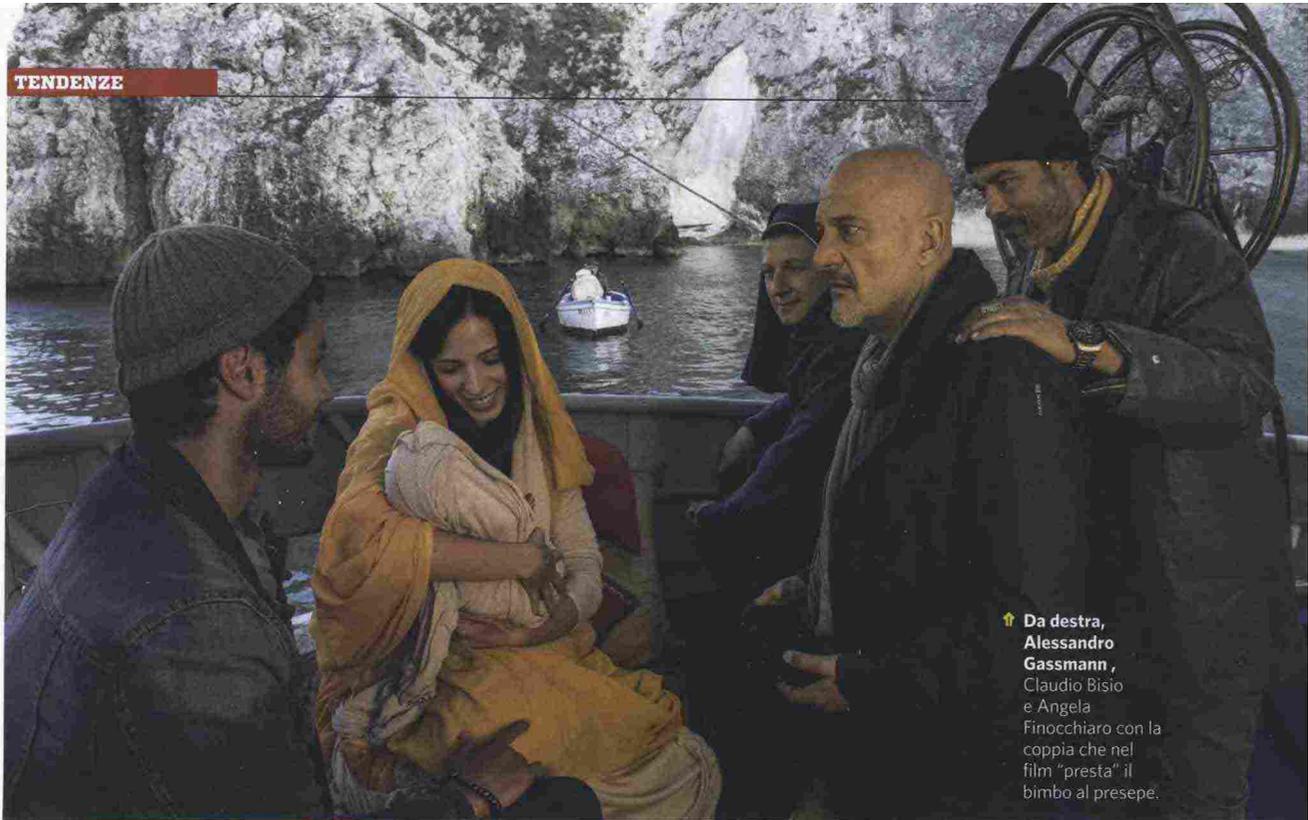
U

DI ELISA GRANDO  @ElisaGrando

n presepe multireligioso con un Bambinello musulmano, un lama al posto del bue e una Madonna buddista: una bella sintesi dei nostri tempi. L'ha pensata Luca Miniero nella sua nuova commedia *Non c'è più religione* dove, col consueto tono leggero unito a un occhio imbattibile per le contraddizioni del presente, racconta il riavvicinamento di tre vecchi amici che la vita ha portato su scelte diverse: il sindaco laico Cecco (Claudio Bisio), l'italiano convertito all'Islam Bilal (Alessandro Gassmann) e la suora cattolica Marta (Angela Finocchiaro). Vivono su un'isola immaginaria del Mediterraneo (in realtà, le isole Tremiti), specchio dell'Italia di oggi: Cecco vuol far ripartire il turismo locale con la tradizione del presepe vivente, ma in paese l'ultimo nato è ormai un pre-adolescente over-

size e il sindaco è costretto a chiedere un bimbo "in prestito" alla comunità musulmana. Che, in cambio, porrà delle condizioni. Scopriremo che l'amicizia va oltre le differenze, ma il percorso può essere accidentato. E vedremo per la prima volta insieme gli impegnatissimi Bisio (su Sky da dicembre con *Kids Got Talent*, spin off di *Italia's Got Talent* che torna a febbraio, e in una prossima serie comica con Frank Matano sul format americano di *The Comedians* con Billy Cristal e Josh Gad) e Gassmann (dal 23 febbraio in *Beata ignoranza* di Massimiliano Bruno insieme a Marco Giallini, e impegnato a scrivere il suo prossimo film da regista *Il premio*, un road movie che unisce varie generazioni di una famiglia da Roma a Stoccolma). **Bisio e Gassmann, chi sono i vostri personaggi?**

Bisio: Cecco è pragmatico, un uomo del fare, è poco ideologico dal punto

TENDENZE


↑ Da destra,
Alessandro Gassmann,
 Claudio Bisio
 e Angela
 Finocchiaro con la
 coppia che nel
 film "presta" il
 bimbo al presepe.

«La comicità serve a far passare ragionamenti positivi. Qui c'è lo stesso spirito di Benvenuti al Sud: non nascondiamo sotto il tappeto le contraddizioni».
Claudio Bisio

di vista religioso. Per lui non ci sono problemi a convivere, anzi si arrabbia contro i dogmatismi sia da parte dei cattolici che dei musulmani.

Gassmann: È un italiano convertito perché si è innamorato di una musulmana. Mi sono divertito a rivedere il film, e non mi succede spesso quando sono io a dover aiutare la risata.

Il film parla anche di immigrazione con toni piuttosto dissacranti. Non funziona il buonismo dell'integrazione a tutti i costi?

Bisio: La realtà è poco accomodante. La satira, la comicità e il cinismo servono a far passare certi ragionamenti positivi. C'è lo stesso spirito di *Benvenuti al Sud*. In una scena arrivavo al Sud col giubbotto antiproiettile. Quando la girammo pensai: non è offensivo? Invece hanno capito tutti che c'era dell'ironia.

Gassmann: Da ambasciatore dell'UNHCR mi occupo di rifugiati, in particolare di Siria dove c'è una vera Apocalisse: penso che il buonismo come il razzismo siano assolutamente dannosi per chi li utilizza e per chi ne è vittima. Bisogna essere obiettivi e cercare soluzioni pratiche. Il film fa capire quanto la distanza tra noi e "loro" sia più nelle nostre menti: una maggiore informazione

aiuterebbe tutti. Guardiamo ai profughi e ai rifugiati in maniera generale, invece sono persone con storie completamente diverse.

Qual è la qualità migliore di Gassmann?

Bisio: Ci siamo cercati a vicenda per anni. Questa volta ho detto: se non c'è lui non faccio il film. Abbiamo lo stesso modo di approcciare il lavoro dell'attore, con la serietà di arrivare sul set preparati, ma pronti a cambiare battuta se serve. E abbiamo entrambi figli diciottenni, ci siamo raccontati le nostre paure da padri.

E quella di Bisio?

Gassmann: L'energia tripla rispetto alla media umana. Se c'è qualcuno che parla a tavola è lui, ma sa anche ascoltare le persone e si spende in modo generoso. Come attori siamo complementari.

Avete firmato per i vostri ruoli poco dopo l'attacco al Bataclan, in un momento di forte tensione: c'è stato qualche timore?

Bisio: Dopo il Bataclan abbiamo avuto tutti un attimo di spaesamento e di paura, poi ci siamo rasserenati. Ci siamo fidati della sensibilità di Luca Miniero: il film prende in giro i cliché reciproci. Abbiamo cercato l'oggettività del racconto, ma con la libertà della satira. In fase di sceneggiatura c'è stata molta attenzione, il film è stato mostrato sia ad un imam che a un cardinale perché non ci fossero errori, anche iconografici.

Gassmann: Ho chiamato sia Luca che Claudio dicendo: siamo sicuri di voler fare questo film dopo questa tragedia? Ma spesso far ridere su tematiche così importanti può aiutare a vederne i contorni. Il soggetto di Luca umanizza tutti, fa somigliare le persone nei loro piccoli limiti. Viene da pensare che forse è venuto il

momento di integrare gli italiani...

L'immigrazione resta un tema cruciale, lo dimostra la campagna elettorale americana. Cosa ne pensa della vittoria di Donald Trump?

Bisio: I sondaggi hanno sbagliato perché la gente quasi si vergognava a dire di voler votare Trump. La vittoria è la paura dell'altro, degli immigrati: lo stesso clima c'è anche in Europa. Quando uscì *Benvenuti al Sud* c'era una Lega Nord molto forte. Eppure sia il popolo del Nord che quello del Sud ci ha riso sopra, proprio perché non abbiamo nascosto sotto il tappeto le contraddizioni e la gente si è riconosciuta.

Gassmann: La gente ha paura, la rete ha aiutato ad informare anche persone che prima non lo erano, ma se è deviata da desideri politici diventa pericolosa. Quella di Trump è la vittoria della pancia gorgogliante rispetto al raziocinio. Ci sono venti molto forti di questo tipo in tutta Europa, anche nel nostro Paese. La soluzione è guardare i nostri limiti per poter osservare anche i limiti degli altri. E un'informazione onesta e chiara: smettere di urlare e ricominciare ad ascoltare, altrimenti non si capisce più nessuno. ■

«Il film fa capire quanto la distanza tra noi e "loro" sia più nelle nostre menti. Guardiamo ai profughi in maniera generale, invece ognuno ha una storia diversa»
Alessandro Gassmann

MINIERO D'ORO

IL NORD E IL SUD, LE DIVERSE RELIGIONI: **LUCA MINIERO** RACCONTA IL SUO CINEMA DI PICCOLE DIFFERENZE CONCILIABILI

Quattro film e 75 milioni di euro d'incasso: è la cifra d'oro di Luca Miniero, che dai fenomeni *Benvenuti al Sud* e *Benvenuti al Nord*, quasi un paradigma del regionalismo al cinema, passando per *Un boss in salotto* e *La scuola più bella del mondo* fino a *Non c'è più religione*, è diventato capofila della commedia dove le differenze s'incontrano (dopo essersi scontrate, eccome).

Dove nasce l'idea del film?

Non erano ancora cominciati i recenti attentati terroristici in Europa, a partire dall'attacco a Charlie Hebdo. L'idea è nata più dal pensiero di cosa accadrebbe in un Paese se non ci fosse più Gesu Bambino o se, come nel nostro caso, fosse troppo grande, ha fatto lo sviluppo. Avere bisogno di

un bambino per fare un presepe è il bisogno che abbiamo nei confronti del prossimo, di chi fa più figli di noi. Il film

«Mi interessa il conflitto più della risoluzione: le differenze creano contrasti che possono diventare tragici».

Luca Miniero

racconta comicamente un conflitto: dimostra che non è facile convivere, ancora di più nella periferia delle grandi città con gente che arriva con altri costumi e religioni.

Perché si è sempre concentrato sul tema delle differenze?

Mi interessa il conflitto più della risoluzione, anche nell'aspetto più

piccolo, più comico, meno feroce. Le differenze creano sul nulla un contrasto che può diventare tragico: da un certo punto di vista i miei film sono più realistici di molti altri.

La chiave è sempre la favola contemporanea.

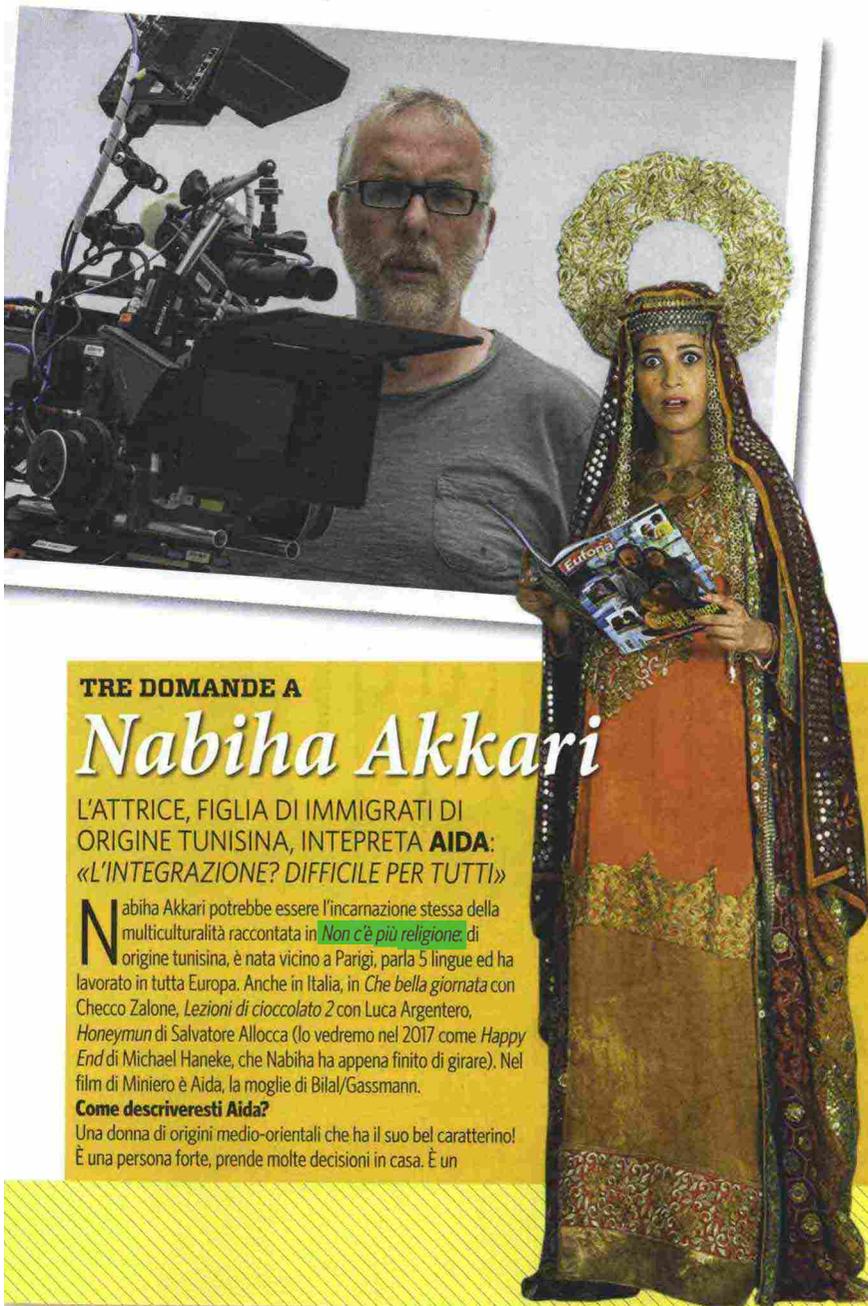
Quando ho cominciato, questo stile visionario era visto come il diavolo, adesso l'atteggiamento è un po' cambiato. Mi piace mischiare la realtà con fatti che non ci sono, ma potrebbero esserci. Ho visto davvero, in una piccola chiesa a Trastevere, una rom che aveva prestato un bambino alla chiesa. I luoghi comuni sono fatti per esser capovolti.

Gli incassi le danno ragione, ma il cinema italiano in generale è in crisi...

È difficile prevedere se un film farà successo o no. L'offerta di cinema è sempre più ampia e affidata a film evento, le nuove politiche di prezzo non aiutano: se un film che vale otto euro viene offerto a due (si riferisce all'iniziativa ministeriale Cinema2Day, *Ndr.*), come si fa poi a tornare indietro? Se il pubblico potesse andare al cinema a zero euro sarebbe ancora più contento. In Italia non vanno fatte politiche di prezzo, ma politiche culturali.

Nel film c'è anche un "vaffa". Non ha avuto paura che qualcuno si offendesse?

Il film affronta con laicità il tema religioso che comunque resta sullo sfondo, è un'occasione per mostrare il nostro rapporto con le paure. Praticamente raccontiamo il conflitto tra gli italiani e la propria identità. Abbiamo fatto vedere il film a rappresentanti di diverse fedi più che altro per evitare strafalcioni. È proprio quello che sta succedendo nel mondo a rendere questa commedia attuale, ma senza troppa morale: quando l'etica è troppo sbattuta in faccia diventa quasi immorale. **E.G.**



TRE DOMANDE A

Nabiha Akkari

L'ATTRICE, FIGLIA DI IMMIGRATI DI ORIGINE TUNISINA, INTERPRETA **AIDA**: «L'INTEGRAZIONE? DIFFICILE PER TUTTI»

Nabiha Akkari potrebbe essere l'incarnazione stessa della multiculturalità raccontata in *Non c'è più religione*, di origine tunisina, è nata vicino a Parigi, parla 5 lingue ed ha lavorato in tutta Europa. Anche in Italia, in *Che bella giornata* con Checco Zalone, *Lezioni di cioccolato 2* con Luca Argentero, *Honeymoon* di Salvatore Allocca (lo vedremo nel 2017 come *Happy End* di Michael Haneke, che Nabiha ha appena finito di girare). Nel film di Miniero è Aida, la moglie di Bilal/Gassmann.

Come descriveresti Aida?

Una donna di origini medio-orientali che ha il suo bel caratterino! È una persona forte, prende molte decisioni in casa. È un

personaggio comico che mi ha divertito molto interpretare.

Qual è il segreto dell'integrazione secondo te?

I miei genitori sono arrivati in Francia negli anni Settanta per rifarsi una vita. Essendo una figlia di immigrati so benissimo cosa significa cercare di integrarsi. Non è semplice per niente, né per quelli che arrivano né per quelli che vivono già nel paese. Ci vogliono tanti anni per accettarsi e vivere insieme. Io sono cresciuta in una famiglia che ama il suo paese di accoglienza: questa è già una chiave. Ma i miei genitori hanno avuto delle opportunità che magari oggi è più difficile avere. Penso che il segreto dell'integrazione sia smettere di parlare di un "dovere" di integrazione. Sarebbe meglio parlare di rispetto dei valori di entrambe le parti coinvolte.

È la tua quarta esperienza in Italia...

Per *Che bella giornata* non sapevo una parola di italiano, ho imparato tutta la sceneggiatura in 10 giorni prima di arrivare sul set. Per *Lezioni di cioccolato 2* ho lavorato con un coach per avere meno accento. Oramai ho imparato l'italiano e sto anche lavorando su una sceneggiatura per un progetto mio, un lungometraggio Franco-Italiano. **E.G.**